

## CENTRO SINISTRA

# A tu per tu con Maurizio Traglio

Ultima tappa del nostro cammino che ci sta portando a conoscere i candidati sindaci per il comune capoluogo alle amministrative dell'11 giugno



**U**ltima puntata del nostro "viaggio" verso le amministrative. È la volta di Maurizio Traglio, sostenuto da Svolta Civica, Pd ed Ecologisti. E domenica 11 giugno si andrà al voto.

**Chi è Maurizio Traglio (età, professione, famiglia...)?**

«Sono nato a Como nel 1955. Ho due figli gemelli di 32 anni. Nella mia vita ho sempre svolto l'attività di imprenditore. Ho cominciato a lavorare molto giovane occupandomi, già a 22 anni, delle prime attività di famiglia, per poi diventare imprenditore "a tutto tondo" a 26-27 anni».

**Gli amministratori sono sempre più spesso sotto accusa, considerati i principali responsabili dell'inerzia delle città. Chi gliel'ha fatto fare di proporsi alla carica di primo cittadino?**

«Nella vita di un imprenditore, o comunque di un uomo che ha trascorso tutta la sua esistenza nel generare impresa - termine che non ha un significato speculativo, ma corrisponde alla costruzione di progetti - può arrivare, per me è stato così, il momento in cui affiora il sogno, mai realizzato, di occuparsi della cosa pubblica. E di mettere a disposizione dell'amministrazione della propria città l'esperienza maturata nell'imprenditoria privata. Tornando a Como ho quindi pensato che il mio impegno diretto rispondesse ad una sorta di dovere civile e di servizio alla città, restituendo quanto mi è stato dato, anche in termini di affetti e di passioni, in un momento della mia vita in cui posso farlo».

**Non la spaventa in qualche modo il non avere mai avuto un'esperienza amministrativa alle spalle?**

«Non è questo termine che esprime le sensazioni che provo oggi. Non sono spaventato. Piuttosto sono realisticamente impegnato nel comprendere le leve necessarie per poter affrontare una responsabilità politica come quella della conduzione di una città, visto che, come tutti sappiamo, le variabili sono tante. Non può bastare la buona volontà, ma ci vuole innanzitutto una buona squadra, e poi idee, passione e metodo».

**Como è una città di transito ma anche un importante polo attrattivo. I temi**

**della viabilità e dei parcheggi sono in agenda da decenni. Quali soluzioni concrete ha in mente per rendere la città più vivibile?**

«La realtà della nostra città deve necessariamente tener conto dei due assi di collegamento che conducono oltre il capoluogo. Nello specifico mi riferisco all'asse su via Borgovico nuova e su quella che invece conduce verso Blevio. Due percorsi molto complicati e di difficile soluzione per sgravare il peso delle auto sulla città. Se, rispetto a Blevio, è complesso ipotizzare tragitti alternativi, verso via Borgovico qualche possibilità potrebbe essere concretizzata. Da un'indagine preliminare ci risulta infatti possibile valutare, con il concessionario dell'autostrada, l'opportunità di prevedere un'uscita laddove l'autostrada ed il tratto viabilistico provinciale verso S. Fermo quasi si toccano. Al momento si tratta più di una suggestione che di un reale progetto, ma se attuato potrebbe permettere al traffico diretto verso Cernobbio di bypassare la città.

Per venire però a questioni più pratiche una delle vie che batteremo, e tocco il tema di parcheggi, è quella di realizzare nuove aree di sosta che permettano di togliere alcune auto alla strada. In particolare pensiamo a parcheggi sopraelevati in aree che abbiamo già individuato come adatte a questo scopo. Mi riferisco, ad esempio, al parcheggio dell'Ippocastano, la cui elevazione potrebbe fornire circa 200 posti in più. Ma puntiamo anche a favorire investimenti privati nell'area del Collegio Gallo. Un altro progetto è possibile in via Sirtori, sempre con il coinvolgimento di privati. Togliere le auto dal piano strada, là dove sarà possibile, ci permetterà di rendere l'ambiente più fruibile e di realizzare piste ciclabili che potranno contribuire nel rendere la nostra città più moderna e vivibile.

Anche rispetto all'area Ticoso, una sua porzione dovrà, ovviamente, essere destinata alla sosta».

**Ambiente: la responsabilità delle scelte che stiamo compiendo oggi ricadrà sulle future generazioni. Quali idee, dal punto di vista ambientale (rifiuti, smog, qualità delle acque...) ha intenzione di proporre per preservare al meglio il nostro territorio?**

«Parlando di ambiente quello delle

automobili è certamente un tema chiave. Disincentivarne l'uso è una responsabilità del Comune. Non certo vietando la circolazione, ma sensibilizzando la popolazione rispetto ad un loro impiego corretto, in special modo in certi mesi dell'anno. In questo senso il Comune ha il dovere di porsi come soggetto informatore, e non attendere il superamento dei limiti di inquinamento per evidenziare il problema.

Altro tema chiave, sul fronte dell'inquinamento, è quello degli impianti di riscaldamento. Il Comune deve proporre l'ammmodernamento, partendo, in primis, dagli edifici di proprietà comunale. Da qui la necessità di un progetto programmatico di sostituzione degli impianti, ma anche di rinnovo degli stessi immobili, molti dei quali versano in condizioni fatiscenti. Tra gli esempi più evidenti spiccano asili e scuole, complessi che necessitano manutenzioni importanti mai realizzate o su cui si è intervenuti soltanto parzialmente. Non mi riferisco, sia chiaro, ad interventi a spot che mettano delle semplici pezze. La nostra intenzione è infatti di iniziare a lavorare non sull'emergenza ma sulla progettualità, attraverso specifici programmi d'azione. Restando sugli edifici di proprietà comunale nostra responsabilità dovrà anche essere quella di monitorare la regolazione degli impianti termici, per evitare il paradosso di temperature troppo elevate a cui si fa fronte aprendo le finestre... piuttosto che di regolazioni troppo al ribasso».

**Sulle acque? Sulla rete fognaria?**

«L'acqua, come l'aria, è un bene primario. Dovremo stare molto attenti a ciò che viene scaricato negli impianti fognari e nelle nostre acque chiare. Anche su questo tema una delle strade percorribili dovrà essere quella della sensibilizzazione dei cittadini, educando la popolazione al rispetto del luogo in cui vive e a considerare l'acqua come un bene che va preservato e utilizzato con attenzione. Il disporre di una risorsa come il lago non può indurci ad utilizzare l'acqua con leggerezza e a non aver cura della sua qualità».

**In tema di rifiuti?**

«Sarà essenziale fare rete, relazionarsi con Comuni che, a livello lombardo, abbiano

indicativamente, le nostre dimensioni, per scambiare flussi di informazioni che ci permettano di ottenere le migliori condizioni possibili. Il che significa avere il prezzo più basso al miglior servizio. Un esempio: Bergamo mi risulta avere valori più competitivi rispetto ai nostri. Dovremo capire, attraverso un'analisi comparata e possibili sinergie, in che misura, sull'esempio bergamasco, potremo chiedere cose diverse nel nuovo appalto che si andrà a sottoscrivere».

**Turismo e cultura: il pregio di Como è riconosciuto a livello internazionale. Quali idee ha da suggerire e quali risorse da mettere in campo, restituendo dignità a spazi oggi ancora poco valorizzati (dal Tempio Voltiano al Politeama...), per permettere a Como quel salto di qualità atteso da decenni che le permetta di essere definita come città turistica?**

«Cultura e turismo sono due assi portanti della nostra proposta amministrativa. Intendiamo riunirli in un unico assessorato, cui dedicheremo grandi energie e risorse, per delineare progetti che abbiano un respiro non quinquennale, ma che si estenda almeno per i prossimi 15 anni. La nostra idea è di un progetto complessivo che non releghi la cultura al solo consumo di città, come semplice somma di eventi anche importanti, ma che occorra, invece, creare spazi permanenti che definiscano meglio la nostra identità. Pensiamo, ad esempio, alla riorganizzazione del sistema museale comasco. A questo proposito immaginiamo il trasferimento della Pinacoteca sul primo piano di Villa Olmo, quando essa sarà disponibile. Villa Olmo diventerà così uno dei punti rilevanti della proposta culturale comasca, insieme alla riorganizzazione del Museo Giovo, ospitando al primo piano una parte museale di prestigio, svelando il meglio che la nostra città esprime. Mentre il piano terra potrà accogliere eventi a rotazione, con mostre ed esposizioni anche di artisti contemporanei. Villa Olmo, legata a filo doppio ad altri splendidi gioielli incastonati lungo il primo bacino del lago, compresa Villa del Grumello, ci regalerà così uno spaccato culturale straordinario. Nell'ottica di ripensare e valorizzare l'esistente rientra anche il recupero del Politeama, su cui immaginiamo proposte di alto livello, da concretizzare grazie alla

Appuntamento giovedì 8 giugno alle ore 21

## “La sociologia del dono”: il prof. Magatti

**L**a Fondazione Provinciale della Comunità Comasca onlus e l'Università degli Studi dell'Insubria organizzano **giovedì 8 giugno alle ore 21** presso l'Aula Magna dell'Università dell'Insubria nel chiostro di S. Abbondio (via S. Abbondio, 12) una Lectio Magistralis del prof. Mauro Magatti sul tema "Sociologia del dono".

L'ingresso è libero e gratuito. Per questioni logistiche si prega comunque di confermare la propria presenza scrivendo a: [alessio@fondazione-comasca.it](mailto:alessio@fondazione-comasca.it) oppure chiamando lo 031/261375.

Si tratta del terzo incontro di un ciclo di quattro eventi aperti al pubblico nei quali si sta approfondendo il tema del dono da diversi punti di vista (filosofico, economico, sociologico e psicologico). Dopo la conferenza del sociologo Mauro Magatti, l'ultima lezione magistrale aperta al pubblico sarà dedicata invece alla Psicologia del dono, con relatore Paolo Guidi, e si terrà nella stessa sede il giorno 22 giugno 2017, ore 21.

Sociologo ed economista, laureato in Discipline Economiche Sociali (DES)

all'Università Bocconi di Milano nel 1984, Mauro Magatti ha conseguito il PhD in Social Sciences a Canterbury (UK) nel 1991. Ricercatore universitario dal 1994 presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica di Milano, dal 2002 è professore ordinario in Sociologia generale. Attualmente è Permanent Research Fellow del Centre for Ethics and Culture della Notre Dame University (US). Nel corso degli anni, ha pubblicato numerose monografie e saggi su riviste italiane e straniere, partecipando a network universitari internazionali e dirigendo progetti per svariate agenzie.

Secondo il prof. Magatti, il dono costituisce una delle forme originarie dello scambio tra esseri umani. Una forma che rimane attuale anche nelle società avanzate di mercato. Costruendo obbligazioni, strutturando ritualità, aprendo nuovi spazi di gratuità, il dono è un elemento imprescindibile per comprendere le dinamiche della nostra vita insieme. Su questa base, la riflessione arriverà a considerare la crisi dell'attuale società dei consumi e a prospettare nell'idea di generatività sociale - come forma particolare di dono - una possibile via d'uscita.

## «Per Como nessun consumo di suolo, ma sì alla rigenerazione di alcune aree»

possibile relazione con enti privati. Quello che ci immaginiamo è qualcosa di simile a Gallerie d'Italia, a Milano, in piazza della Scala, angolo via Manzoni, dove una ex banca è stata recuperata da una fondazione bancaria che ne ha ricavato uno dei siti museali più belli di Milano. Sempre a proposito di proposte culturali riteniamo che l'acqua e il lago non siano mai stati considerati adeguatamente nella loro potenzialità. In questo senso ci viene in aiuto l'esperienza di Bregenz, sul lago di Costanza, dove, attraverso piattaforme galleggianti vengono proposte manifestazioni culturali di altissimo livello, che richiamano un turismo qualificato, alla ricerca di iniziative di alto livello».

**Infrastrutture: in città vi sono grandi opere avviate ma anche grandi sogni tuttora incompiuti. Dalla Ticosa, al cantiere delle paratie. Quali le sue intenzioni e i suoi progetti in questi ambiti?**

«L'area di Como, come molte città



auditorium adiacente, con accessori a servizio dell'università e della cultura, anche con spazi museali. Il tutto darebbe completezza alla zona e qualificerebbe l'accesso al capoluogo, oggi devastante, al pari della Sarajevo del dopoguerra. Per quanto riguarda altri siti come l'ex Sant'Anna, l'area del S. Martino o la Caserma De Cristoforis parliamo di aree strategiche della città, non nella disponibilità del Comune, ma rispetto alla cui destinazione il Comune deve essere soggetto attento verificatore. Ritengo infatti sia immaginabile che qualunque progetto venga avanzato, anche legittimamente, dai proprietari di quelle aree debba essere fatto considerando il Comune non soltanto nella veste di osservatore ma anche di coprotagonista. Pensiamo, ad esempio, alla De Cristoforis: ben venga che si pensi di concentrare in quel sito i diversi servizi dello Stato presenti in città. Si andrebbe così certamente meglio incontro alle necessità dei cittadini, ma ricordiamoci anche che, nel caso del concretizzarsi di questa opzione, occorrerà generare una viabilità adeguata per accedere all'area. Ricordiamoci inoltre che l'operazione svuoterebbe interi fabbricati in aree centrali del capoluogo. Per cui occorrerà domandarsi che cosa fare di quegli spazi, altrimenti si rischierebbe di lasciare solo degli scheletri vuoti. In buona sostanza: sì a processi riorganizzativi come questo, di cui la città ha bisogno, ma accompagnati anche da idee condivise e processi di riallocazione degli spazi lasciati liberi. Stesso discorso dicasi per l'ex S. Anna, area chiave nella futura proposta urbanistica della città. Lì immaginiamo non soltanto la Cittadella della salute, ma anche un parco, cioè uno spazio aperto, fruibile dalla cittadinanza da cui potrebbe partire una pista ciclopedonale che, transitando dietro S. Carpofo, possa condurre fino alla convalle.

Pensando all'ex S. Anna, ma anche

all'area del S. Martino a preoccuparci è il fatto che ci siano edifici destinati al pubblico che evidenziano chiari sintomi di fatiscenza. Da qui la necessità di programmare interventi tempestivi di sistemazione e adeguamento».

**La famiglia resta il cuore pulsante della nostra società. Quali strumenti, di sostegno ma anche di partecipazione, intende mettere in campo per valorizzarla come risorsa?**

«A noi preoccupa in particolare il tema dei giovani. Dobbiamo fare in modo che non manchino per loro opportunità di insediamento. E in questo senso, per quanto possibile, il Comune deve assumere una funzione facilitatrice perché possano trovare unità abitative in siti adeguati per potersi costruire una famiglia. Immagino, ad esempio, imposte locali più contenute rispetto a nuclei familiari di prima generazione. Ma anche di valutare la possibilità di mettere a disposizione unità immobiliari di proprietà comunale. Il patrimonio immobiliare comunale va valorizzato attraverso il coinvolgimento di privati che se ne facciano carico, rigenerando e riallocando a valori convenzionati».

**E per quanto riguarda gli anziani?**

«Gli anziani sono un altro tema rilevante e delicato. Occorre valorizzarne la ricchezza, preservarne la memoria. Ritengo che le università per anziani presenti sul territorio debbano essere valorizzate e potenziate. Ma occorre anche assecondare l'enorme disponibilità di tempo che molte di queste persone desiderano offrire a servizio della comunità. E penso, ad esempio, come ambiti possibili alle comunità di migranti. Laddove questi ultimi cerchino spazi di inserimento nel tessuto sociale gli anziani potrebbero facilitare questo passaggio, attraverso l'insegnamento della nostra storia, dei costumi, delle tradizioni della nostra città. Un altro tema che ci è caro è il legame tra anziani e giovanissimi. La presenza dei nonni all'asilo, ad esempio, potrebbe rappresentare una risorsa perché maturi tra generazioni diverse un proficuo scambio di informazioni ed emozioni. Anche per la popolazione anziana vale il medesimo discorso che si accennava in riferimento ai giovani, garantendo il sostegno, da parte del Comune, dell'accesso a unità abitative. Un altro tema che ci sta a cuore rispetto ai più anziani è la necessità di dare l'avvio, da subito, a processi di sostituzione di forme di portierato sociale. Pensiamo ai molti impianti comunali privi di ascensori, occupati non solo da persone fragili economicamente ma anche in là negli anni. Il portierato sociale è un nucleo familiare che si rende disponibile, a fronte dell'occupazione della portineria o di un appartamento, nello svolgere un servizio di prossimità e di aiuto a quanti vi risiedono, facilitando chi è in condizioni più fragili o quanti hanno difficoltà di movimento».

**Migranti: il tema dell'accoglienza ha**

**tenuto banco in città negli ultimi mesi. Città le cui molteplici anime hanno saputo attivarsi, a diverso titolo, su questo fronte. Qual è la sua idea e quali le sue intenzioni affinché si possa strutturare un sistema di accoglienza che sia realmente dignitoso e rispettoso dell'individuo?**

«Il tema è ovviamente di grande complessità. In primo luogo va chiarito che quella che stiamo vivendo non è un'emergenza. Le figure politiche che continuano a riferirsi al fenomeno con questo approccio reputo non vogliono prendere atto dell'esistenza di un processo sociale ormai evidentissimo che non è né stabilizzato, né concluso, né nella condizione di essere pensato come un problema a termine. È un fatto. Abbiamo popolazioni che migrano verso di noi alla ricerca o per sfuggire da qualcosa, e noi dobbiamo essere nelle condizioni, in modo equilibrato, di accoglierle. Persone il cui percorso e le cui aspirazioni assomigliano molto a quelle che noi italiani esprimevamo nei primi anni del Novecento. Con troppa facilità ci siamo dimenticati dell'Italia migrante tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento. Siamo stati tra i primi migranti al mondo. Siamo stati tra le più importanti comunità negli Stati Uniti, così come in Australia. Come abbiamo fatto a dimenticarci di tutto questo?

Detto ciò noi dobbiamo pensare ai migranti come un evento sociale che ci mette nelle condizioni di immaginare una comunità multi-etnica. Ma, al di là delle parole dette e degli slogan, che cosa possiamo fare noi in pratica? Immagino un Comune che, ancora una volta, assuma il ruolo di facilitatore con le associazioni private, agevolandole e sostenendole nel loro impegno. Ci sono realtà volontaristiche che svolgono un ottimo lavoro di accoglienza nei confronti dei migranti. Il Comune si deve mettere nelle condizioni di poter dialogare con loro in modo costante e costruttivo. Rispetto al modello di accoglienza a noi toccherà valutare se possa essere più efficace, per il futuro, la modalità dei Cas (Centri di accoglienza straordinaria), continuando a delegare allo Stato la gestione e le modalità con cui devono essere organizzati la maggior parte dei migranti, o invece sia meglio, in alcuni casi, considerare gli Sprar (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati) come una modalità possibile per poter assumere anche un ruolo di gestione su un tema così delicato».

**Meglio Cas o Sprar dunque?**

«Non credo che alla lunga, continuare con i Cas sia la soluzione migliore. Avrebbe forse più senso una mediazione tra queste due modalità, immaginando il modello Sprar, a esempio, più adatto nella gestione dei minori stranieri non accompagnati. Guardando in prospettiva in ogni caso il nostro orientamento propende più sugli Sprar. Del resto tutto ciò che rientra in una gestione locale è in genere più efficiente rispetto ad un modello più centralizzato».

**MARCO GATTI**

**«Il tema migranti è di grande complessità. In primo luogo va chiarito che quella che stiamo vivendo non è un'emergenza».**

italiane, ha necessità di essere rigenerata. Rigenerare significa non consumare suolo, e questo per noi è essenziale. Il suolo non ha, infatti, per noi un valore veniale, bensì un peso sociale importantissimo. Dunque consumo di suolo zero, ma rigenerazione delle aree certamente sì. A Como sono circa una quarantina quelle che meritano e necessitano di essere recuperate. Quella con la valenza più rilevante è certamente l'area Ticosa. Rispetto ad essa occorre, dal nostro punto di vista, ragionare su due tempi diversi. Un primo tempo riferito all'oggi: con le risorse disponibili, stante, ovviamente, la disponibilità dell'area, la prima cosa che sulla Ticosa immaginiamo è la formazione di un parcheggio a servizio di via Milano alta, e di un parco adiacente. Parcheggio e parco potrebbero dunque essere realizzati nello stesso cantiere. Il parco dovrà prevedere del verde fruibile per i cittadini, ma anche per gli animali. A volte dimentichiamo infatti che a Como ci sono centinaia di cani a cui, insieme ai loro padroni, dobbiamo offrire uno spazio dedicato, dalle dimensioni adeguate e con piccole attrezzature al suo interno per l'addestramento degli animali. Questo sarà però solo il primo passo verso una complessiva riqualificazione dell'area. Il secondo tempo dovrà, necessariamente, passare dalla ristrutturazione del Santarella, da destinarsi ad una funzione culturale, e dalla realizzazione di un

## al chiostrino di S. Abbondio

